La Malesia ieri e oggi

Fabio Mazza 5E

La Malesia è una delle nazioni del Sud-est asiatico cosiddette “Tigri Asiatiche”, la cui economia cresce spaventosamente anno dopo anno; ovviamente deve la sua recente crescita economica alle sue enormi ricchezze. Lo Stato Malese è nato ufficialmente nel 1963, ed ha estensione di poco superiore all’Italia, considerata anche la parte del Borneo.

Prima di diventare indipendente la Malesia subì le dominazioni di molti popoli stranieri: prima vennero i Portoghesi, che nel 1511 conquistarono la città di Malacca con l’intenzione di creare una base commerciale che divenisse parte di quella rete in cui si trovarono anche altre città asiatiche, come Macau nel sud della Cina; Malacca divenne un importante centro di scambio di stagno. Durante questo periodo si erano formati dei regni indipendenti autonomi negli stati di Kedah, Kelantan, Patani, Perlis, Terengganu (nel nord) insieme a quelli di Johor, Perak e Selangor, che si trovano nel sud della penisola. Gli Olandesi si allearono con lo stato di Johor contro i portoghesi e nel 1641 ottennero il controllo di Malacca.

Fu soprattutto a partire da questi anni che crebbe l’importanza economica della Malesia, tanto che una base commerciale divenne di importanza fondamentale per l’East India Company, che si fece concedere dal sultanato del Kedah l’isola del Penang nel 1786, e poi cercò un’altra base, che fu individuata in Singapore (1824). Nello stesso anno, grazie a un trattato gli Inglesi ottennero il controllo di Malacca dagli olandesi in cambio della colonia di Bencoolen, cioè dell’isola di Sumatra. In tal modo gli inglesi divennero l’unica potenza coloniale in Malesia, mentre gli olandesi soggiogarono l’attuale Indonesia; le due parti si riconobbero tali a vicenda rinunciando al controllo dell’area altrui nel primo trattato anglo-olandese.

Fu in questo periodo che avvenne un secondo flusso migratorio, quello dei cinesi, che non si sarebbe mai arrestato fino alla crisi del 1929; i cinesi arrivavano poveri ma molto industriosi, e verso l’inizio del XX secolo arrivarono a controllare gran parte dell’economia malese, tra cui le miniere del Perak, il principale esportatore di stagno. Questo portò a numerosi scontri di carattere etnico con il resto degli abitanti. Durante il periodo della dominazione inglese arrivarono anche molti indiani che lavoravano nelle piantagioni inglesi.

Fino alla metà del diciannovesimo secolo gli inglesi non si preoccuparono di avere il controllo politico della colonia, ma, allarmati dalle contrasti sociali, decisero di intervenire, pur mantenendo una politica di rigido non-intervento, facendo valere la loro potenza navale come garanzia di pace. Nel 1874 indussero il sultano del Perak ad accettare la presenza di un supervisore inglese, e così fecero successivamente anche con altri Stati malesi: nel 1900 anche gli stati di Pahang, Selangor e Negeri Sembilan avevano consiglieri inglesi, e furono raggruppati insieme al Perak negli Stati Malesi Confederati. Nel 1909 anche gli Stati del nord (Kedah, Kelantan, Perlis e Terengganu) furono costretti a fare lo stesso di quelli del Sud. Solo il Johor manteneva la sua piena indipendenza, che perse nel 1914. Questi altri stati furono chiamati Unfederated Malay States. Nel 1926 la Compagnia delle Indie acquisì anche il controllo dell'isola di Labuan.

Nel Borneo, invece, non ci fu una dominazione inglese diretta; nel 1841 il sultano del Brunei concesse all'avventuriero inglese James Brooke il governo della parte sud-occidentale dell'isola per aver sedato una rivolta. Nacque così una specie di sultanato cosiddetto “bianco” che occupo la zona dell'attuale Sarawak; il Sabah invece fu controllato dalla Compagnia Delle Indie dal 1881. Alla fine anche il Brunei fu inglobato dagli inglesi diventando un Protettorato. Anche il Borneo fu spartito tra inglesi e olandesi, e i confini dei rispettivi territori furono definiti in un secondo trattato nel 1891.

Dopo la crisi delle miniere di stagno gli Inglesi, poco interessati dei problemi sociali del paese, pensavano solamente allo sfruttamento, e cercarono di proteggere i cinesi, che detenevano il monopolio del commercio di risorse. Non si curavano del fatto che la sempre maggiore presenza dei cinesi fosse malvista dagli abitanti di etnia malese autoctoni, anzi li consideravano inaffidabili. I sultani finirono con l’indebitarsi con gli ormai ricchi cinesi, che assunsero sempre più importanza politica. Negli anni anche l’arrivo del Cristianesimo destabilizzò la società malese, in cui molti cinesi e una parte dei malesi (di etnia) si convertirono.

La Malesia non ebbe nessuna parte nella prima guerra mondiale, eccetto per la Battaglia del Penang nel 28 ottobre 1914. Ben diversa fu la situazione nella seconda guerra mondiale.

Nel 1941, dopo la conquista dell’Indocina da parte dei giapponesi, gli Stati Uniti, l’Inghilterra e l’Olanda decretarono un blocco delle esportazioni verso il Giappone, che era un paese povero di risorse e quindi dipendeva dalle importazioni, in particolare per il petrolio e i macchinari. La nazione nipponica decise di trovare le risorse altrove, e programmò con cura l’invasione della Malesia. Essa iniziò l’8 dicembre 1941, quasi contemporaneamente all’attacco a Pearl Harbor.

Gli Inglesi pensavano che avrebbero ricevuto aiuto o dalla madrepatria o dagli Stati Uniti, ma entrambi non furono possibili per ovvii motivi.

L’invasione incominciò, come si è accennato, dal nord, dalla cittadina di Kota Bahru. Nonostante la feroce resistenza delle truppe inglesi, i giapponesi riuscirono nella mattina a conquistare la spiaggia grazie alla sola fanteria. Da quel momento gli inglesi preferirono ritirarsi. In tutta la Malesia, in generale, il risultato fu catastrofico per gli inglesi, che non disponevano né dei moderni mezzi né dell’esperienza giapponese; i loro carri erano superati, e non disponevano di carri armati e fanteria pesante. Dopo poco tempo i giapponesi ottennero anche il dominio dell’aria. L’11 gennaio 1942 i giapponesi avevano conquistato Kuala Lumpur, e dopo una strenua resistenza le truppe inglesi si ritirarono sull’isola di Singapore. Ma anche Singapore non resistette a lungo, e l’8 febbraio i giapponesi avevano preso anche l’isola.

L’intera campagna gettò imbarazzo sulle truppe inglesi, e diede l’inizio a un periodo di intenso sfruttamento da parte dei giapponesi: si proposero infatti come i liberatori dei Malesi dal colonialismo, mentre discriminavano i cinesi, trucidarono più o meno 80000 cinesi nella cosiddetta sook ching (purificazione attraverso la sofferenza), espropriarono tutte le aziende cinesi e chiusero tutte le scuole cinesi. Ma anche la politica di aiuti ai Malesi(Malay) non andò a buon fine, sia perché i giapponesi si erano alleati con la Tailandia nell’invasione sia perché il crollo delle esportazioni di materie prime aumentò la disoccupazione.

Si svilupparono perciò, per la prima volta, movimenti nazionalisti, e prese forma l’idea di unificare i sultanati in un’unica nazione. Alla fine della guerra tutti gli abitanti erano grati del ritorno degli Inglesi, i quali però preferirono appoggiare i movimenti nazionalisti. Nel 1946 gli stati Federati insieme a quelli non Federati e a Malacca e al Penang formarono la Unione Malese, che nel 48 si trasformò nella Federazione Malese. Gli inglesi esercitavano ancora il protettorato su questi territori, ma lasciarono molto spazio nella politica interna. In questi periodi nacquero i tre partiti che avrebbero dato origine alla nazione, l’UMNO (United Malays National Organisation), il Malayan Indian Congress e la Malayan Chinese Association (MCA), che si opponeva ai comunisti cinesi del Malayan Comunist Party (MCP), nato durante l’oppressione giapponese. Nel 1957 l’Inghilterra concesse la piena indipendenza nel 1957 alla Federazione Malese, e il 31 agosto è stato dichiarato giorno di festa dell’indipendenza.

Fu soprattutto grazie all’UMNO che nella nascente Malesia vennero inclusi anche gli stati di Sarawak e Sabah, insieme al Brunei e a Singapore, di maggioranza cinese-comunista. Non tutti negli stati del Borneo vedevano di buon occhio l’unione con la Malaya, e questo ostacolò i piani del governo, in quanto gli inglesi volevano che si rispettassero i principi di autodeterminazione dei popoli. Queste opposizioni furono risolte con la concessione di eccezionali privilegi ai nuovi stati, e nel 16 settembre 1963 nacque la Malaysia.

Pochi anni dopo, tuttavia, Singapore fu costretta a lasciare la federazione, in base alle profonde differenze etniche e ideologiche (la maggioranza della popolazione era cinese, e il partito principale era quello comunista), e al fatto che e l’isola non si era mai realmente unita alla Malesia.

Gli anni della seconda guerra mondiale e la persecuzione giapponese sono stati descritti con impareggiabile efficacia da Rani Manicka, scrittrice malese di origine indiana, nel suo libro “The Rice Mother”. Al momento non esiste una traduzione in italiano, io l’ho letto in inglese durante il mio scambio culturale in Malesia l’anno scolastico scorso. Viene narrata la storia di una famiglia indiana in Malesia, a partire dalla madre, nata in India e accompagnata in viaggio di nozze fino alla casa dello sposo in Malesia, per altre tre generazioni. La storia è poi narrata da altri punti di vista, quello dei figli. Tratta di diversi temi, da quello della possibile ingiustizia del matrimonio combinato, alla guerra, alla violenza e alla povertà. La prima protagonista-voce narrante Lakshmi, è la sposa, Ayah è il nome dello sposo, e qualcuno dei cinque figli racconta poi il proprio punto di vista. Dopo l’invasione giapponese il capo famiglia, Ayah, viene catturato e torturato dai giapponesi, e riesce a malapena a scampare dalle torture, che poi racconterà solo a uno dei figli.

La Malesia è oggi un regno federale costituzionale: il re è eletto ogni 5 anni tra i sultani (i governatori degli stati) che ricalcano ancora i vecchi Stati Malesi; la figura del re è certamente derivata dalla dominazione inglese, anche se c’è una notevole differenza: il re non è per niente famoso e non ha reale potere politico. Il potere è nelle mani del governo, le cui elezioni si sono svolte nel maggio 2013, durante il mio anno di scambio culturale. In realtà neanche gli stati/regioni hanno una grande indipendenza dal governo federale, se non quella nominale, oltre a decidere dell’orario scolastico e di alcuni giorni di festa (l’unica differenza che ho notato tra i vari stati: in quelli del nord, più tradizionalisti, la scuola inizia la domenica e finisce il giovedì; inoltre non sono riconosciute alcune feste pagane come il capodanno). I tre distretti federali (Labuan, Kuala Lumpur e Putrajaya) sono nati in diversi tempi, ma ogni volta è stato il governo federale ad acquistare il terreno del distretto dal singolo sultanato/regione. L’ultimo distretto è stato Putrajaya, città costruita da zero nel 2008 come sede di uffici del governo, in quanto la capitale sta diventando sovraffollata.

La Malesia è quindi una nazione multiculturale, uno stato musulmano secolare, che non applica la sharia (legge coranica) e permette altre religioni oltre a quella ufficiale. In questa nazione vivono circa 28 milioni di persone, principalmente sulla penisola: solo 6 milioni vivono nel Borneo. In generale la popolazione è composta dal 60% di Malesi (di etnia), dal 22,9% di cinesi e dal 7,1% di indiani; la restante percentuale comprende gruppi etnici già preesistenti (gli Orang Asli, piccole comunità che vivono quasi nello stesso modo dell’antichità, praticamente isolati dal resto del mondo) e altre minoranze etniche. L’etnia autoctona, esistente cioè prima del periodo coloniale, è chiamata Bumiputera/Bumiputra (si legge allo stesso modo), ma la sua definizione da parte della Costituzione è ambigua: infatti i Malesi (Malay) sono definiti come musulmani che praticano le usanze tipiche Malesi, e sono inclusi nei Bumiputra; questa definizione è aperta e permetterebbe a chiunque di essere definito un Malese (Malay). Al giorno d’oggi, i Bumiputra godono di alcuni vantaggi rispetto al resto della popolazione, principalmente sussidi economici per la famiglia e per gli studenti; ciò è avvenuto con la decisione del governo di creare una nuova politica economica per favorire i Bumiputra, che, nonostante siano la maggioranza della popolazione, possiedono poco potere economico (che è rimasto principalmente nelle mani dei cinesi). A causa di questa decisione (e anche per altri motivi) sono nate altre minoranze nella popolazione. Infatti le tre principali etnie si differenziano anche per la religione: i Malay sono musulmani, i Cinesi sono principalmente buddhisti (anche cristiani: il cristianesimo si è diffuso largamente in Malesia), gli indiani sono induisti. Ma ci sono anche indiani musulmani, e anche cinesi musulmani: in particolare nell’ultimo caso si è creata un’unione “strana” fra le due culture. Strana perché, generalmente, la cultura cinese è totalmente opposta ai principi musulmani (i cinesi, tanto per dirne una, mangiano il maiale) e perché i cinesi tendono sempre a mantenere i propri costumi e la propria religione dovunque vadano.

La risorsa più importante scoperta in Malesia dopo l’occupazione inglese è sicuramente il petrolio, i cui giacimenti si trovano principalmente nel Mar Cinese del Sud. Lo sfruttamento di questa risorsa ha permesso l’incredibile sviluppo economico degli ultimi decenni. Le riserve di petrolio sono immense, e la Malesia ne fa un uso spropositato; nel gennaio 2009, la quantità totale di petrolio è stata stimata intorno ai 4 miliardi di barili(640×106 m3 ), e si calcola che esse dureranno ancora una quindicina d’anni, mentre il gas naturale per 35. Queste enormi risorse hanno trainato l’economia malese negli ultimi cinquant’anni (il 2013 era anche il cinquantenario della fondazione della Malesia) rendendolo uno degli stati più ricchi del Sud-est asiatico. La Malesia oggi vive in un clima di benessere, creatosi grazie all’imponente sviluppo economico: oltre al petrolio, è importantissima la coltura della palma, che si estende per milioni di kmq e il cui olio è considerato uno dei migliori al mondo: si usa nell’industria per produrre cibo. Oltre alla palma ci sono vaste regioni in cui crescono alberi della gomma, di cui la Malesia è uno dei principali esportatori. La nazione è ricca di risorse ma c’è una grande richiesta di manodopera che attira lavoratori da tutta l’Asia, soprattutto da stati molto poveri come l’Indonesia o il Bangladesh: uno dei miei fratelli ospitanti ha lavorato in un negozio di telefonia per qualche mese durante le vacanze e mi ha raccontato che molta gente (si parla di giovani immigrati) non riusciva a usare uno smartphone senza che lui li aiutasse.

Nella Malesia si possono notare piccoli ma significanti dettagli che esprimono quel modello di sviluppo tipico degli stati di nuova industrializzazione: i grandi piani regolatori hanno creato città ordinate, con pochi problemi al traffico (anche nella capitale è molto scorrevole); sul piano dei trasporti, la rete ferroviaria è largamente inutilizzata e sottosviluppata, e mentre in Europa esistono grandi stazioni dei treni, in Malesia esistono enormi stazioni dei bus, con interi piani dedicati alle biglietterie, perché esistono moltissime piccole compagnie. Un altro esempio può essere il fatto che sul carburante esistono delle sovvenzioni statali, e che praticamente non circolano motori a Diesel nelle città. L’energia elettrica è ottenuta dalle centrali termiche, e in tutta la mia permanenza nel Paese non ho mai sentito parlare della costruzione di centrali nucleari o solari. Evidentemente la Malesia punta sul trasporto privato su gomma, come ho trovato in un articolo dello Star, giornale con sede nel Penang: un’ulteriore prova di questa spinta può essere individuata nella costruzione completata nell’ottobre 2013 del secondo ponte del Penang, lungo 24 km, edificato per decongestionare il primo ponte del Penang, del 1985; se lo si confronta con altri progetti europei si nota come non sia prevista anche una linea ferroviaria: nell’isola non c’è una sola ferrovia.

Anche il turismo è una risorsa che attira sempre più persone: le mete più belle sono, oltre alle città coloniali come Malacca e il Penang, le isole paradisiache del Mar Cinese del Sud, come Pulau (=isola) Tioman, Pulau Redang e Pulau Perhentian che si trovano nella penisola.

L’uso indiscriminato del petrolio ha indubbiamente nociuto all’ambiente, alla flora e alla fauna; il bisogno di terreni coltivabili ha fatto sparire una buona parte della foresta pluviale, e il turismo delle isole, servendosi di moltissime imbarcazioni a motore, ha finito per danneggiare i bellissimi coralli, che muoiono per l’inquinamento dell’acqua del mare.